

ASSOCIAZIONE CULTURALE DIOCESANA LA NUOVA REGALDI
GIOVANNI PAOLO II E L'EUROPA DELLA SPERANZA
L'oblio della fraternità nella costruzione della nuova Europa
Novara, Aula Magna Università del Piemonte Orientale, 14 novembre 2004

Intervento di
Sergio Vedovato
Presidente della Provincia di Novara

Ho seguito con grande attenzione i lavori del vostro Convegno che ho visto animati da grande passione culturale e civile.

Non avevo dubbi e se anche la mia formazione culturale e politica trova le sue radici nella sinistra democratica italiana, quando mi è stato proposto di aderire e di sostenere quest'iniziativa non ho avuto il minimo tentennamento ad accettare, e non solo per ragioni istituzionali.

Perché certo è importante mantenere salde le proprie radici come elemento fondante della propria identità, ma ancora più importante è sapersi aprire al dialogo, al confronto e alla collaborazione costruttiva con tutte le componenti di una società complessa e dinamica come la nostra, sempre più inevitabilmente aperta alle influenze e allo scambio intereuropeo e mondiale.

Come hanno scritto gli organizzatori della Nuova Regaldi "partecipare ad un cammino di crescita spirituale e culturale aperto e intellettualmente onesto tra il pensiero cristiano e il mondo culturale e sociale circostante". Una frase che mi pare con quel richiamo al mondo circostante, per un verso rivelatrice involontaria di un timore quasi di accerchiamento e nello stesso tempo una dichiarazione inequivocabile della disponibilità e del coraggio del confronto.

Anche a me pare la strada giusta.

Nessun individuo e nessuna organizzazione collettiva può vivere ed evolversi chiusa in sé.

È sempre stato vero, ma se possibile oggi lo è ancora di più, o almeno lo è in modo più evidente.

La globalizzazione non riguarda solo l'economia ma tutti gli aspetti della dimensione umana e se il concetto di fratellanza non è forse un concetto d'immediata valenza politica, può tuttavia esprimere almeno l'interdipendenza planetaria dei destini dell'uomo.

Se allora è importante la centralità dell'uomo la pratica del dialogo e del confronto è l'antidoto agli integralismi ideologici e religiosi che possono forse alimentare qualche sicurezza, alzando steccati e trovando nemici, ma in realtà cancellano l'uomo, la sua intelligenza, la sua passione e portano inevitabilmente a scontri a volte esiziali.

L'uscita sessant'anni fa da una guerra immane fece maturare nei popoli, forse prima ancora che nei governi, una nuova consapevolezza della necessità di costruire un nuovo sistema di relazioni internazionali e

l'uscita dai blocchi contrapposti ha permesso oggi di raggiungere il risultato storico di disegnare una grande Europa là dove per secoli abbiamo disseminato lapidi e monumenti sui campi di battaglia.

Per questo se mi chiedete oggi qual'è l'elemento che giudico più positivo della Costituzione Europea, vi risponderò il titolo, la parola costituzione, cioè il fatto stesso di avere finalmente una costituzione europea che nasce da un grande sforzo volontario d'integrazione.

Ed è una soddisfazione particolare per noi italiani che sia stata firmata a Roma, in Campidoglio.

Guardando le immagini di quella firma a me è venuta la firma, avvenuta a poche centinaia di metri di distanza, della Costituzione italiana costruita all'indomani della guerra quando gli esponenti delle grandi correnti culturali ideali e politiche tanto distanti hanno saputo trovare il rispetto reciproco e siglare un patto democratico che ha rifondato le ragioni dello stare insieme della nostra comunità nazionale.

E' stato un passaggio fondamentale e noi tutti dobbiamo fare in modo che la nuova Costituzione sappia svolgere la stessa funzione storica nei confronti della più ampia comunità europea.

Un'Europa unita, coesa sui grandi valori della democrazia della pace che svolga un ruolo attivo non solo nelle crisi, ma nell'avvio di politiche economiche e sociali che possano contribuire ad innescare un processo virtuoso di sviluppo del mondo povero, sfruttato e senza prospettive è un'Europa protagonista che risponde alle responsabilità della sua storia recente, fatta anche di colonialismo, disinteresse e paralizzanti indecisioni.

Un'Europa insomma che non può pensare di diventare una specie di grande Svizzera continentale chiusa a difesa delle sue sicurezze illudendosi che qualche guerricciola qua e là, che qualche conflitto tribale, che qualche endemico focolaio di tensione in fondo non ci riguardi più di tanto.

L'incontro di oggi è importante perché ci ricorda che i protagonisti della storia non sono solamente i grandi leader i cui nomi troviamo e troveremo sui libri, ma siamo tutti noi.

Possiamo esserlo nostro malgrado perché ne subiamo passivamente le dinamiche, ma possiamo e dobbiamo esserlo invece in modo consapevole facendo sentire la voce dei popoli.

L'Europa quindi sarà quella che noi sapremo far vivere.

Ed è importante anche per un altro motivo, perché ci richiama alla responsabilità della cultura.

Dobbiamo chiederci quale posto ha la cultura in mondo dove i rapporti internazionali sono declinati solo in termini di mercato e di confronti militari.

E' una domanda che interessa particolarmente l'Europa che si affaccia sul mediterraneo, questo mare che ha visto scrivere grandi pagine del progresso umano e che oggi sembra diventato la linea di rottura della cultura e della violenza.

Ma forse per questo tema specifico occorrerà che la Nuova Regaldi pensi ad organizzare un altro evento. Intanto grazie per quest'iniziativa certamente interessante e riuscita.